

Intervista al professor Emanuele Banfi, relatore al convegno organizzato dall'Osservatorio linguistico

# La periferia dell'italiano

*Situato lungo grandi vie di comunicazione che portano a contatti con ambiti linguistici diversi, il Ticino ha una storia linguistica comune come il Piemonte storico, il Tirolo e il Friuli*

di Ivo Silvestro

Si parla di lingua italiana e non si può partire che da Dante, «sempre attentissimo ai problemi linguistici, non solo al quadro italo-romanzo in sé stesso, ma inserito nel più ampio contesto linguistico europeo», ha spiegato Emanuele Banfi, professore di linguistica generale all'Università di Milano-Bicocca e uno dei relatori invitati al convegno 'Linguisti in contatto' organizzato dall'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana (vedi articolo a lato).

Nel 'De vulgari eloquentia', ha proseguito Banfi, Dante «parla dei territori posti ai confini estremi dell'area italo-romanza e sottolinea che quelle 'civitates' - le città, ma Dante usa il termine per riferirsi più in generale alle comunità - parlano varietà italo-romanze in cui erano presenti forti tratti di derivazione linguistica esterna: parla proprio di 'commixtio', di commistione, di miscela».

Questi territori di cui parla Dante sono «collocati lungo grandi vie di comunicazione che permettevano, e permettono tuttora, i contatti tra ambiti linguistici diversi», come il Piemonte 'storico' (più piccolo dell'attuale regione), il Tirolo italiano e il Friuli. E, ovviamente, anche il Ticino e il Grigioni italiano, la cosiddetta 'Lombardia svizzera', che con le altre aree ha dunque molto in comune.

**Che cosa emerge dalla storia di queste aree geolinguistiche?**

Per esempio che il Piemonte storico è stato francofono per lunghissimo tempo. Ancora fino a tutto il Settecento le élite non avevano piena padronanza dell'italiano, ne abbiamo testimonianze vistose, come Vittorio Alfieri o ancora Cavour che, quando nel 1861 tenne il primo discorso ufficiale al parlamento sabauda, fu sino all'ultimo incerto se tenerlo in francese o italiano. Alla fine, per ragioni politiche, scelse l'italiano, ma le cronache riportano che lesse il suo discorso con una certa fatica. Questa sensazione la si ha anche nelle testimonianze degli intellettuali ticinesi: usano un italiano aulico, letterario, un italiano appreso a scuola e che non era mai stato parlato.



Secondo Dante terre 'tanto vicine ai confini d'Italia' hanno un 'volgare bruttissimo'

**Una difficoltà simile non la si ritrova anche in altre regioni?**

No: nelle altre aree d'Italia le difficoltà sono se mai legate al rapporto tra i dialetti e l'italiano letterario. Il quadro, per le aree periferiche, è diverso perché la pressione di lingue e di culture altre è molto forte.

**Quando l'italiano ha cessato di essere lingua solo scritta?**

In Italia è iniziato, con lo Stato nazionale, un processo di italianizzazione attraverso la scuola, la burocratizzazione. Poi c'è stato il grande crogiolo della Prima guerra mondiale con masse dialettone che per la prima volta si sono incontrate. Ma il grande sviluppo dell'italofonia è avvenuto con la radio e con la televisione, un fatto di pochi decenni.

**Tornando indietro nel tempo, quando l'italiano si è imposto sulle altre lingue, pur limitato alle élite?**

Un grande snodo è stato il dibattito successivo alla Riforma e alla Controriforma. Per la Lombardia svizzera le presenze germaniche erano importanti: i quadri dirigenti prima degli interventi di Carlo Borromeo sono orientati verso il mondo germanico. È stata la Controriforma che ha contribuito alla prima forte e sostanziale italianizzazione dell'area. E questo lo vediamo non solo nella Lombardia svizzera: Trento, prima del Concilio, era caratterizzata da un forte bilin-

guismo: le grandi lingue di cultura e dell'amministrazione erano il tedesco e il latino, le varietà romanze erano gerarchicamente inferiori.

**Come fattore di italianizzazione nella sua relazione si citano anche i fenomeni migratori.**

Sì, ci sono in proposito ricerche bellissime dei vostri studiosi, come Bianconi e Lurati: i ticinesi che emigravano soprattutto in Toscana e nel Lazio sono entrati in contatto con l'italiano popolare, ma sono casi tutto sommato limitati. Molto più importanti sono state le scuole costituite dopo il Concilio di Trento che permettono a molte persone di entrare in contatto con l'italiano, mediato dalla Chiesa.

IL CONVEGNO

## Il punto sulla linguistica in e sulla Svizzera

Quello che si svolgerà giovedì, venerdì e sabato a Palazzo Franscini a Bellinzona è il secondo convegno "Linguisti in contatto" organizzato dall'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana: «Il primo convegno è stato nel 2007 - ha spiegato Elena Maria Pandolfi dell'Osservatorio - ed era stato pensato per riunire i ricercatori di linguistica italiana attivi in Svizzera, provenienti da università o alte scuole pedagogiche, per conoscere le ricerche, gli studi, i possibili sviluppi». Il secondo convegno nasce con un obiettivo più ampio: «Non solo ricercatori svizzeri, ma anche stranieri ma che si occupano dell'italiano nella Confederazione». Da qui il titolo completo 'Ricerche di linguistica italiana in Svizzera e sulla Svizzera'.

Il grosso dei relatori è comunque attivo in Svizzera, anche se le presenze straniere non mancano: venerdì pomeriggio, ad esempio, Maciej Durkiewicz dell'Università di Varsavia terrà una relazione sui 'Forestierismi nelle prime pagine dei giornali ticinesi' mentre Elisa Pellegrino dell'Università di Napoli riferirà della lettura ad alta voce tra gli immigrati nella Svizzera tedesca. Nel programma - disponibile sul sito dell'Osservatorio linguistico ([www.ti.ch/olsi](http://www.ti.ch/olsi)) - troviamo poi interventi sull'uso della punteggiatura, studi sull'argomentazione e analisi statistiche sulla padronanza dell'italiano negli studenti. «Non è un convegno tematico, con un argomento intorno al quale si dibatte - ha precisato Elena Maria Pandolfi -. L'idea è appunto di ospitare chiunque stia facendo ricerche linguistiche: i temi sono molto diversi, ma abbiamo cercato di raggrupparli in nuclei, cosa che faremo anche meglio negli atti che usciranno probabilmente tra un anno». Oltre alle relazioni proposte dai ricercatori, sono stati invitati tre studiosi di fama internazionale. Il primo è Emanuele Banfi (vedi intervista a lato); il secondo è Raphael Berthele, professore a Friburgo nonché direttore dell'Istituto di plurilinguismo, e Giovanni Rovere dell'Università di Heidelberg. Chi fosse interessato a seguire qualche intervento come uditore o uditrice può presentarsi a Palazzo Franscini (dove si trova la Biblioteca cantonale) o scrivere a [decs-olsi@ti.ch](mailto:decs-olsi@ti.ch).